

## L'io-Ausiliario nel gruppo terapeutico e nell'apprendimento al ruolo di direttore

### Premessa

Partendo dall'esperienza di osservazione e partecipazione in qualità di io-ausiliario a un gruppo di psicoterapia condotto con metodo psicodrammatico<sup>1</sup>, hanno lentamente preso forma le pagine di questa tesi. Le riflessioni nascono da ricerche bibliografiche, che cercano di andare ad esaminare le varie sfaccettature di questo fondamentale componente dello psicodramma, fino a vederne le funzioni in un gruppo di psicoterapia espresso attraverso letture critiche di brani di protocolli di sessioni terapeutiche, concludendo con una riflessione rispetto all'utilità nel ricoprire questo ruolo nella formazione di direttore di psicodramma.

### 1. Riflessione sul significato dei termini "io" e "ausiliario" e sulla loro relazione

La definizione linguistica del termine ausiliario richiama tutto ciò che è di supporto, di sostegno, di aiuto. Richiama linee guida, servizi resi per costruire o mantenere una certa "normalità", elementi sopiti in attesa di fornire un aiuto. Il termine richiama l'essere al servizio di qualcos'altro, di un altrui obiettivo, per un altrui scopo. È sia aggettivo, sia sostantivo e può essere sia l'uno, sia l'altro in una particolare accezione del suo significato, ma nella maggior parte delle definizioni è aggettivo riferito a un sostantivo che lo precede.

**Ausiliario<sup>2</sup>** agg. e s. m. [dal lat. *auxiliarius*, der. di *auxilium* «aiuto»].

**1. agg.** Che è di aiuto: forze, truppe a.; libri a., tutti quei libri o scritture contabili di imprese commerciali che servono di preparazione o di svolgimento alle scritture dei libri principali e che in genere non sono obbligatori; verbo a., forma ormai poco com. per verbo ausiliare. In epigrafia, linee a., le linee orizzontali tracciate talvolta nelle lapidi, più o meno profondamente, dagli scalpellini, specie se inesperti, come guida alla scrittura. In un impianto industriale, macchinario a., quello che non serve direttamente alla produzione, ma ai servizi interni dell'impianto stesso (illuminazione, approvvigionamento idrico, trasporti interni, ecc.); analogam., nelle navi, quello che non serve alla propulsione ma ai vari servizi (per es., le macchine per l'imbarco e lo sbarco delle merci, i dispositivi di ventilazione e refrigerazione, ecc.). Motore a. o velatura a., il motore o la velatura disposti sopra una nave o un'imbarcazione a propulsione normale, rispettivamente velica o meccanica, per impiego in caso di emergenza; vele a., quelle che possono essere aggiunte alla velatura normale. Posizione di servizio ausiliario (o anche posizione in ausiliaria, con uso sostantivato derivato dall'espressione corrente collocamento in [posizione] ausiliaria): stato giuridico degli ufficiali che dopo il servizio attivo possono, per un determinato numero di anni, essere richiamati in servizio e che perciò sono soggetti ad alcuni obblighi (per es., avere la divisa sempre pronta e aggiornata, domandare speciale autorizzazione per recarsi all'estero, ecc.). Naviglio a., l'insieme delle unità della marina militare che provvedono ai servizi logistici e al trasporto di truppe per la flotta combattente, ovvero l'insieme di quelle navi mercantili che la marina militare requisisce, arma e impiega come unità combattenti in caso di guerra.

Andandone a cercare l'origine del termine si risale al latino e se ne ritrova in particolare l'accezione relativa agli aspetti militari e linguistici:

**Ausiliare<sup>3</sup> e Ausiliario** lat. AUXILIAREM e AUXILIARIUM da AUXILIUM soccorso (v. *Ausilio*). - Attributo di milizie che vengono in appoggio di altre. - Aggiunto di verbi che particolarmente nelle lingue moderne aiutano a formare i tempi composti dei verbi.

Ma per giungere all'essenza del termine è necessario portare avanti la ricerca etimologica e condurla al termine ausilio. Vocabolo che esprime il significato ultimo, radice del termine ausiliario:

**Ausilio<sup>4</sup>** lat. AUXILIUM da AUGĒRE. - perf. ÀUXI - aumentare, accrescere; e fig. rafforzare, allo stesso modo del lit. MAG-ŪJU io aiuto trae dalla radice sscr. MAH che ha il senso di aumentare; e di vero aiutare è accrescere la forza altrui. Rad. AUG allargamento di ug=og, che nel sscr. OG'AS forza, UGRÀ forte, potente (v. *Aumento*). - Lo stesso che Aiuto. Deriv. *Ausiliare-rio*; *Ausiliatore-trice*

Da quest'ultima definizione si può quindi sostenere che un "ausiliario" è un attributo, una parte del discorso che, riferita a un sostantivo ne determina una qualità; qualità che ha il significato di aiutare, aumentare, accrescere la forza altrui. Nel nostro termine composto, il sostantivo a cui fa riferimento l'aggettivo ausiliario è il vocabolo "io". Per spiegare quest'ultimo, però, la definizione linguistica non ci fornisce un aiuto:

**Io<sup>5</sup>** rum. eu; prov. ieu, ant. fr. eo, ieo, mod. je; cat. jo; sp. yo; port. eu: sta per ÈO dal lat. ÈGO (=gree. EGŌ, EGŌN, gr. Beot. iòn, iò, sscr. Aham)

Ci viene in parte in aiuto, invece, il dizionario di psicologia, che ci fornisce tre diverse definizioni:

**Io<sup>6</sup>** ingl. ego • **1** Con l'iniziale maiuscola, l'io esprime un concetto fondamentale della filosofia e psicologia moderne: il centro della vita psichica individuale, inteso come sostanza o struttura autonoma della psiche o come sistema di integrazione funzionale dei vari processi psichici. Da R. Descartes (sec. XVII) in poi, l'io è considerato il luogo della coscienza, dell'autoconsapevolezza dei propri pensieri e delle proprie azioni. **2** Per S. Freud (*l'io e l'Es*, 1922), l'io rappresenta uno dei tre sottosistemi della psiche, assieme all'Es e al Super-io; ha una funzione di mediazione rispetto alle richieste dell'ambiente esterno, alle pulsioni originate dall'Es, alle regole e ai divieti del Super-io. l'io è dotato di specifici meccanismi di difesa (→ meccanismo di difesa) mediante i quali riduce l'angoscia generata dalle richieste dell'Es, del Super-io e del mondo esterno. **3** La psicologia dell'io (H. Hartmann, *La psicologia dell'io e il problema dell'adattamento*, 1939) ha sviluppato la nozione freudiana mettendo in risalto le funzioni di adattamento dell'io nei confronti dell'ambiente. **4** C. G. Jung (*Tipi psicologici*, 1921), indica con "Sé" l'insieme delle rappresentazioni soggettive relative alla propria psiche nella sua globalità, compresa la sua vita inconscia, e con "io" l'insieme (o complesso) di rappresentazioni cosce, un nucleo intorno al quale si organizza l'identità individuale.

Ma a quale di questi "io" si riferisce il termine centro di questo scritto? Prendendo una definizione di io-ausiliario di Boria:

#### **Io Ausiliario<sup>7</sup>**

*Si chiama io-ausiliario ogni membro del gruppo che è stato scelto dal protagonista per giocare una parte nella rappresentazione psicodrammatica che si va svolgendo; e che, per questo, si è staccato dall'uditorio ed è salito sul palcoscenico a fare l'attore. Questo attore incarna, nel qui ed ora psicodrammatico, i fantasmi appartenenti al mondo del protagonista e relativi sia ad aspetti di questi (es.: un timore, un desiderio, un ideale, una sofferenza fisica...) che ad altri significativi (persone o altre realtà personificate) della sua vita reale. Grazie all'incarnazione realizzata dall'io-ausiliario, il protagonista può incontrare fuori da sé questi fantasmi ora resi distinti e tangibili. Ciò in primo luogo favorisce una più chiara presa di coscienza della loro esistenza, delle loro caratteristiche, della loro valenza e pregnanza emotiva per il protagonista; in secondo luogo fa sì che questi si relazioni ad essi sperimentando equilibri e modalità nuove, più funzionali alla sua economia interna e più adattativi alla realtà esterna.*

Da questa definizione, sembra poter dedurre, che il termine "io" richiami il concetto filosofico di centro della vita individuale, di principio della soggettività, attività di pensiero alla quale è stato spesso attribuito un valore particolare, poiché è il fulcro da cui nasce la riflessione filosofica stessa. Ma tornando alla psicologia, l'io rappresenta una struttura psichica - organizzata e relativamente stabile - deputata al contatto ed ai rapporti con la realtà, sia interna sia esterna. Sintetizzandone le caratteristiche concettuali, l'io organizza e gestisce gli stimoli ambientali, le relazioni oggettuali ed è il principale mediatore della consapevolezza. Si può immaginare l'io come il

<sup>1</sup> La mia partecipazione al gruppo di psicoterapia condotto dalla D.ssa Elena Aureli si è svolto tra il novembre 2011 e il giugno 2012. Il gruppo è stato tenuto nell'ambito delle prestazioni offerte dal Consultorio familiare "Il Caminetto" di Milano, è stato costituito da sei persone di sesso femminile di età fra i 30 e i 45 anni. Il setting prevedeva frequenza settimanale e pagamento del compenso direttamente all'ente.

<sup>2</sup> [www.treccani.it/vocabolario/](http://www.treccani.it/vocabolario/)

<sup>3</sup> <http://www.etimo.it/>

<sup>4</sup> <http://www.etimo.it/>

<sup>5</sup> [www.treccani.it/vocabolario/](http://www.treccani.it/vocabolario/)

<sup>6</sup> <http://psicologia.zanichellipro.it/voce/8349/definizione-io/>

<sup>7</sup> La seguente definizione è tratta da <http://www.psicodramma.it/dizionario-di-psicodramma/#7>, ma sembra essere una versione divulgativa della definizione fornita nel testo: Boria G. *Psicoterapia psicodrammatica*, Franco Angeli, Milano, 2005.

gestore centrale di tutte le attività psichiche, che rivolge verso sé stesso e verso l'ambiente esterno generando, appunto, la consapevolezza propria e della realtà. Mentre il Sé enuclea la persona nella sua totalità rispetto all'ambiente, l'Io, inscritto nel Sé, è la struttura che percepisce se stessa ed entra in relazione con altre persone (con il "loro" Io), distinguendole come "non-Io".

Procedendo attraverso lo psicodramma si giunge a Rojas Bermudez e al suo "Schema dei Ruoli"<sup>8</sup> nel quale è specificata come l'Io sia un'entità dalla quale emergono i ruoli che estendono l'Io stesso verso il mondo esterno, mettendo in comunicazione quindi l'esterno con l'interno, la Struttura Sociale con il Nucleo dell'Io e integrandone le informazioni. E' l'entità psicologica di collegamento tra il suo nucleo e l'ambiente, ne protegge il nucleo attraverso una serie di filtri che modificano, ritardano, interrompono le comunicazioni, sia in entrata, sia in uscita. Il suo mezzo di contatto con la struttura sociale sono i ruoli, sono la sua estensione verso l'esterno, che permettono lo stabilirsi di relazioni interpersonali. Il Sé che lo avvolge, è al pari della membrana di una cellula, una protezione, non rigida, ma al contrario, elastica, che può modificare le sue dimensioni, e dilatandosi fino a coprire tutti i ruoli e a bloccare, in casi di estremo disagio, il contatto dell'Io con l'esterno. Al contrario, condizioni di bassa ansia, si contrae fino a raggiungere le dimensioni dell'Io. Questi movimenti del Sé si coordinano con i meccanismi di protezione dell'Io.

In psicodramma, quindi, l'Io richiama i ruoli e la loro funzione di interazione con l'esterno, attraverso la costruzione di interazioni con ruoli altri e altrui, che per l'Io sono controruoli, e che permettono la costruzione di relazioni che sono il risultato dell'interazione fra due polarità: il ruolo e il controruolo. La connessione è quindi tra due ruoli, e i ruoli sono delle forme operative dell'Io stesso grazie ai quali si possono produrre dei collegamenti con i controruoli e con altri Io.

Infine al termine di questa riflessione sugli aspetti di significato del termine, mi sembra opportuno riportare come, mi sono finora riferita al termine "io-ausiliario", così come originariamente usato da Moreno per descrivere l'assistente terapeutico nello psicodramma, e così come nella maggior parte della letteratura italiana che ho rintracciato. Nella prima parte di questa tesi ho cercato un'ipotesi a cui fare un riferimento relativo al significato del termine "io" nella parola composta, proponendone una lettura riferita a colui che interpreta, non al contenuto che viene portato dal protagonista.

Nella definizione di Boria viene espresso:

*Si chiama io-ausiliario ogni membro del gruppo che è stato scelto...*

Il termine "io" sembra quindi riferirsi a colui che è stato scelto per interpretare e quindi a un "io" che porta il suo corredo di ruoli e controruoli in aiuto e sostegno di un altro "io", quello del protagonista che lo ha scelto.

Differentemente, secondo Blatner, il termine può essere trasformato semplicemente in "ausiliario" senza l'aggiunta di "io" ("ego" nel testo originale, con significato che potrebbe essere differente), cambiamento suggerito da Zerka Moreno. Blatner ritiene possa essere una semplificazione opportuna e giustificata, poiché in realtà l'ausiliario è un aiuto, non solo per l'"io", ma anche per gli "oggetti" interni ed esterni e per il "mondo interiore simbolico" in generale.<sup>9</sup> In quest'accezione, quindi, il termine "io" (o meglio "ego") fa riferimento al protagonista, e quindi all'Io del protagonista. Il termine "auxiliary ego" potrebbe quindi essere tradotto come "ausiliario dell'io", assumendo in lingua italiana un significato differente rispetto a quello di "Io ausiliario".

Probabilmente la mia proposta di interpretazione può risultare fallace, ma richiamando la definizione di Boria citata sopra e la definizione linguistica nella lingua italiana, potrebbe comunque esserne vista una certa ambivalenza nel significato.

## 2. Sul concetto di io-ausiliario

### 2.1. Mondo ausiliario

Il setting psicodrammatico rappresenta un importante insieme di controruoli per le persone che entrano a far parte di un gruppo. Si potrebbe affermare che l'intero setting psicodrammatico, inteso come "matrice funzionale" che media la costruzione della relazione professionale tra paziente e terapeuta, e che la rende clinicamente efficace, possa essere parte del mondo ausiliario.

Il setting, costituito dal set, cioè dall'ambiente fisico e funzionale all'interno del quale ha luogo la sessione psicodrammatica, dalle regole organizzative del "contratto" (cioè: orario, durata e pagamento delle sedute), e dalle regole relazionali che mediano i rapporti tra i membri del gruppo (mi riferisco in particolare all'intersoggettività) e con il direttore, fornisce alle persone partecipanti al gruppo un pattern di controruoli nuovi e inesplorati per la persona che entra per la prima volta in un gruppo.

Esposito definisce così il mondo ausiliario:

*Il concetto di "mondo ausiliario" rappresenta l'humus teorico in cui affonda la sue radici la figura dell'io-ausiliario. Possiamo definire il "mondo ausiliario" essenzialmente come universo di controruoli la cui funzione specifica è quella di permettere al bambino piccolo l'assunzione e la strutturazione dei propri ruoli, consentirgli cioè un "esserci" sempre più adeguato e funzionale ai suoi bisogni<sup>10</sup>.*

Mondo ausiliario, quindi, come possibilità di costruire rappresentazioni attraverso la semirealtà, concretizzando sul palcoscenico il mondo interno del protagonista del momento, e la conseguente possibilità di agire concretamente sulla modifica della rappresentazione stessa permette di costruire nuove rappresentazioni interne e quindi nuovi ruoli costruiti a partire dai controruoli incontrati.

Il concetto di mondo ausiliario richiama in qualche modo le relazioni originarie, permettendo di avvicinarsi alle relazioni primarie, a partire dalla simbiosi materne nel primo universo<sup>11</sup>. Dotti ne da una definizione:

*Potremmo definire altrimenti il mondo ausiliario come il corrispettivo strutturale, gruppal e comunitario del ruolo di io ausiliario materno nelle prime matrici di sviluppo del bambino. Come l'io ausiliario/madre accompagna passo per passo il bambino dalla confusione all'individuazione mediante le funzioni di doppio, specchio e inversione di ruolo, così il mondo ausiliario accompagna il bambino nel cammino della fusionalità, dell'individuazione e del bisogno di alterità, attraverso le funzioni gruppal e strutturali di doppio, specchio e inversione di ruolo<sup>12</sup>.*

### 2.2. Definizioni di io-ausiliario

L'io-ausiliario è uno degli elementi facenti parte del mondo ausiliario, Boria, nella definizione che ci fornisce, fa riferimento all'utilizzo dell'io-ausiliario in una rappresentazione con il protagonista, e quindi a una particolare fase del lavoro psicodrammatico, nella quale emerge un singolo elemento del gruppo. Mi prendo però la libertà, in questa precisa situazione, di interpretare in modo estensivo il termine "protagonista", assumendo che lo stesso, in qualità di emergente gruppal, sia tale, non soltanto nella fase di lavoro codificata come "tempo del singolo", ma anche in fasi di lavoro di gruppo nelle quali l'attività proposta dal direttore preveda una situazione nella quale è utile per i partecipanti del gruppo avere un confronto con un proprio controruolo incarnato in un io-ausiliario<sup>13</sup>. Seguendo questa interpretazione estensiva del termine protagonista, è necessario specificare che il termine "uditario" venga interpretato escludendone gli aspetti di set. Si assume, quindi, che il termine uditario in questo caso concerne soltanto l'aspetto relativo ai membri del gruppo che, in quel momento e fino al termine del lavoro con il singolo, non sono coinvolti come protagonista o come io-ausiliario.

La definizione di Boria, inoltre, richiama l'attualizzazione di contenuti del mondo interno del protagonista che l'autore chiama "fantasmi". Fantasmi intesi come entità senza corpo che possono essere incarnate dall'io-ausiliario. Entità umane e non, animali, oggetti, simboli e ogni elemento interno che il protagonista ritiene utile portare sul palcoscenico, anche se, in rari casi, non sono parte del suo mondo interno:

*Si chiama io-ausiliario ogni membro del gruppo che è stato scelto dal protagonista per giocare una parte nella rappresentazione psicodrammatica che si sta svolgendo; e che, per questo, si è staccato dall'uditario ed è salito sul palcoscenico a fare l'attore. Questo attore incarna, nel "qui ed ora" psicodrammatico, i fantasmi appartenenti al mondo del protagonista, quasi sempre costituiti dal mondo interno del protagonista<sup>14</sup>.*

<sup>10</sup> Esposito A., Il gioco delle parti, in AIPSIM Psicodramma classico, N° 12, sett. 2005

<sup>11</sup> L'argomento sarà approfondito nel paragrafo 3.3 L'io-ausiliario e la sua funzione materna

<sup>12</sup> Dotti L., *Lo psicodramma dei bambini. I metodi d'azione in età evolutiva*, Franco Angeli, Milano, 2002, pag. 40

<sup>13</sup> Mi riferisco, in particolare ad attività di gruppo che nel contesto di formazione della scuola di psicodramma sono chiamate: mini-protagonisti.

<sup>14</sup> Boria G. *Psicoterapia psicodrammatica*, Franco Angeli, Milano, 2005,

<sup>8</sup> Vedi: Boria G. *Psicoterapia psicodrammatica*, Franco Angeli, Milano, 2005, pag. 65

<sup>9</sup> Kellermann P.F., *Focus on Psychodrama: The Therapeutic Aspects of Psychodrama*, Jessica Kingsley Publishers, UK, 1992

L'altro elemento contenuto in questa definizione, specifica come l'io-ausiliario divenga tale in seguito ad un'altra scelta, quella del protagonista, che assegna a un componente del gruppo questa funzione. Mi prendo qui un'altra libertà: quella di fornire all'io-ausiliario l'attributo di funzione, prendendo spunto dal testo di Lemone (1973), poiché lo stesso ha, all'interno del gruppo, la funzione, appunto, di essere un elemento fisso e costantemente presente nel lavoro psicodrammatico, almeno con il protagonista. L'io-ausiliario è stabilmente presente nel percorso del gruppo e il suo utilizzo non varia nel percorso del gruppo stesso, si può, in qualche modo, dire che preesiste al gruppo stesso. E' al pari di un polo fisso attorno al quale il gruppo può muoversi, è regola del gioco e garante della stessa, ed è attraverso la sua funzione che può avvenire un apprendimento di nuovi ruoli, intesi in senso moreniano:

*Essi (Gli io-ausiliari) costituiscono i limiti reali all'interno dei quali e rispetto ai quali, il gruppo immaginario si costituisce e si definisce, e la rappresentazione può avere luogo*<sup>15</sup>.

Riprendendo il tema della scelta contenuto nella definizione precedente, emerge come il divenire io-ausiliario da parte di un membro del gruppo, sia una designazione da parte del protagonista. L'io-ausiliario non sceglie di esserlo, ma lo diviene suo malgrado<sup>16</sup>, e in qualità di ausilio del protagonista gli viene assegnato un ruolo scelto dal protagonista.

A proposito del ruolo assegnato all'io-ausiliario, Blatner nella sua definizione di io-ausiliario (chiamandolo auxiliary), ne fa emergere tre diversi aspetti, uno dei quali richiama il tipo di contenuto che il ruolo assegnato all'io-ausiliario può rappresentare:

*L'ausiliario è un membro del gruppo che gioca un ruolo in una rappresentazione di un altro protagonista. Un ausiliario può rappresentare una persona, un simbolo, un oggetto, un sentimento, o un'idea.*

*Qualche volta non è un membro del gruppo, ma un co-terapeuta, un ausiliario professionista.*

*L'ausiliario è una persona, non un oggetto, anche se l'ausiliario può rappresentare o riprodurre un oggetto, sentimento, ecc. (Quando viene usata una sedia vuota, a volte chiamata sedia ausiliaria, questa è una tecnica...)*<sup>17</sup>

Senza contrastare la precedente definizione di Boria, la definizione di Blatner fa emergere altri aspetti dell'io-ausiliario, intanto richiamando un elenco di contenuti specificandone quali l'ausiliario può incarnare, introducendo la possibilità che non sia un membro del gruppo, ma sia una figura intermedia tra il direttore e i membri del gruppo. Ma, secondo me, ancor e ancor più importante l'affermazione che l'ausiliario può essere soltanto una persona, non un oggetto, poiché solo una persona può dare vita al ruolo che il protagonista gli ha assegnato. L'oggetto, ad esempio la sedia ausiliaria citata nella definizione di Blatner, oltre ad essere definita una tecnica, è elemento ausiliario per il protagonista nei termini di essere un elemento specifico che aiuti il protagonista nello sviluppo della sua azione psicodrammatica, ma è uno spazio vuoto nel quale il protagonista colloca un interlocutore immaginario. Il protagonista immagina di riempire lo spazio della sedia con un altro al quale deve dire delle cose, ma questo altro non ha corpo, non si può toccare, non risponde, non prende vita.

La persona ausiliario permette, quindi, la concretizzazione e il contatto tonico con i ruoli assegnatogli, ma non soltanto in rappresentazioni di ruoli animati di persone (o animali, oppure oggetti), ma anche con ciò che al di fuori della semirealtà permessa dallo psicodramma non sarebbe concretizzabile, come idee, sentimenti, emozioni, concetti, fantasie, ecc.

*Uno degli strumenti di base nella costruzione, nel mondo psicodrammatico di un paziente è che l'io-ausiliario, che è la rappresentazione di individui assenti, deliri, allucinazioni, simboli, ideali, animali e oggetti, possa far diventare il mondo del protagonista reale, concreto e tangibile. Nel corso della costruzione di questo mondo e del suo farsi reale e dinamico, emergono numerosi problemi, come il contatto*

*tonico. Il contatto fisico è stato, in una certa misura, un tabù in tutte le psicoterapie.*<sup>18</sup>

L'io-ausiliario permette, quindi, al protagonista una possibilità di toccare una rappresentazione mentale ed esperirne le sensazioni, di dare parola, movimento e vita al suo controruolo. L'io-ausiliario quindi si muove e parla seguendo un copione fornito dal protagonista e al pari di un "attore non protagonista", il quale può assumere la più ampia varietà di ruoli: da un personaggio, a un animale a un oggetto significativo, a una figura inanimata di un sogno (ma anche in un sogno), a pensieri o a sentimenti, inespresi o inconsci, del protagonista o di uno degli altri personaggi in gioco. E può assumere anche il ruolo della persona del protagonista, mentre il protagonista si trova in inversione di ruolo con un io-ausiliario, permettendogli un decentramento che può assomigliare al vedersi allo specchio. E ancora, può cambiare ruolo nel corso della rappresentazione, se il protagonista o la situazione, o anche il direttore lo richiede.

*In breve, l'ausiliario è un termine usato in psicodramma per riferirsi a qualsiasi persona che aiuta la rappresentazione giocando un ruolo attivo.*<sup>19</sup>

La persona che incarna l'io-ausiliario diventa quindi altro e di quest'altro ne fa esperienza. L'io-ausiliario non è semplicemente un attore che recita una parte. Egli trae gli elementi con cui caratterizzare il proprio ruolo dagli spunti contenuti nelle parole, negli atteggiamenti nella postura del protagonista che si trova in inversione di ruolo con il personaggio che sta per incarnare:

*per l'attore: è un fantasma altrui di cui si fa esperienza, col fatto di lasciarti impossessare. L'attore infatti non finge di essere il personaggio che l'agente propone, né diventa lui. Si limita ad offrirgli consapevolmente il proprio corpo. La sua corrispondenza al personaggio è parte della scenografia: una evocazione molto più che una riproduzione. Anche perché: l'attore non interpreta l'altro, ma lascia che l'altro diventi sé. E, siccome è lì, inevitabilmente si osserva mentre succede*<sup>20</sup>.

### 2.3 - un ausiliario particolare: l'alter-ego

Un caso molto particolare di io-ausiliario è sicuramente l'alter-ego. Come per gli altri io-ausiliari, l'alter-ego viene scelto dal protagonista, non è semplicemente un attore che recita una parte, non incarna fantasmi del protagonista, ma il protagonista stesso. Può quindi trarre le informazioni con cui caratterizzare il proprio ruolo dagli spunti contenuti nelle parole, negli atteggiamenti nella postura della persona reale che in quel momento è protagonista. Rispetto agli altri io-ausiliari trova ad avere un pattern di informazioni differente e più complesso che può comprendere elementi precedentemente evocati nella sessione, es. interviste, aggiornamenti, ma anche tutti gli elementi che portano il protagonista nel percorso che va dalla presa in carico al popolamento della scena nel quale il protagonista sceglie il suo alter-ego. Certo è, che anche se l'alter-ego rappresenta una persona reale, in quel momento presente sulla scena, l'alter-ego non incarna la persona in Sé, ma una piccola parte relativa al tema sul quale il protagonista ha deciso di lavorare: ad esempio l'alter-ego può diventare il protagonista bambino di cinque anni nella ricostruzione di un particolare evento, oppure può diventare il protagonista attuale in una sua scena fantastica, ecc..

Boria riguardo all'io-ausiliario scrive: *L'io-ausiliario, in quanto persona reale, è portatore del fantasma, ma non coincide con esso*, credo che questa affermazione sia valida anche per l'alter-ego, chiamato a porre la lente d'ingrandimento su un particolare del protagonista. Porta quindi sul palcoscenico la sottolineatura di un aspetto del protagonista, ma non una rappresentazione che coincide con esso. Nel procedere del lavoro psicodrammatico si stabilisce su quale aspetto del protagonista porre l'attenzione attraverso l'intervista esistenziale. Ad esempio:

Dir.: "Ciao Sabina, siamo nell'inverno del 1980 quanti anni hai?"

Sabina: "otto..."

Dir.: "Sei una bambina alta o bassa?"

Sabina: "Alta"

Dir.: "Come hai i capelli in questo periodo?"

Sabina: "A caschetto... Assomiglio alla mia bambola!"

<sup>15</sup> Lemone G. e P., Lo psicodramma, Moreno riletto alla luce di Freud e Lacan, Feltrinelli, Milano, 1973, pag. 75

<sup>16</sup> Sarebbe interessante, in altra sede, una riflessione riguardo al possibile rifiuto da parte di un membro del gruppo di accettare l'assegnazione di un ruolo in qualità di io-ausiliario e le sue ripercussioni sul protagonista e sul gruppo.

<sup>17</sup> Mia traduzione da: <http://www.blatner.com/adam/pdntbk/glossrypdterms.html> (glossario non concluso e non definitivo, ma in lavorazione)

<sup>18</sup> Mia traduzione - Jonathan Fox, The Essential Moreno: Writings on Psychodrama, Group Method, and Spontaneity by J. L. Moreno, MD, Springer Publishing Company, Inc, USA, 1987

<sup>19</sup> Mia traduzione da: <http://www.blatner.com/adam/pdntbk/glossrypdterms.html>

<sup>20</sup> Felice Perussia, Regia psicotecnica, Tattica della formazione personale, Guerini e associati, milano, 2004

Dir.: "Come ti piace vestirti?"

Sabina: "Come la mia bambola, con la gonna e la maglietta rosa!"

Dir.: "Sei una bambina felice in questo periodo?"

Sabina: "Sì! Il mio papà la sera viene in camera mia e suona la chitarra!"

Dir.: "Hai fratelli o sorelle?"

Sabina: "Un fratello, ma con lui sono arrabbiata..."

Dir.: "E la tua mamma?"

Sabina: "Quando il mio papà suona, la mia mamma è in cucina... Lava i piatti!"

Queste informazioni permettono contemporaneamente di raccogliere informazioni utili al direttore per scegliere le strategie registiche, di riscaldare il protagonista al suo ruolo, mettendone a fuoco le caratteristiche e in questo modo fornendo informazioni utili su quel ruolo al gruppo e alla persona che sarà scelta come alter-ego.

Anche se la conoscenza personale all'interno del gruppo di psicodramma e la vicinanza telica forniscono, in qualche modo, dei tratti essenziali della persona del protagonista che sono una visione globale della persona del protagonista. Questo aspetto coincide con l'aspetto di ingrandimento di un particolare del protagonista che riguarda il contenuto che lo stesso ha deciso di portare in scena. I due elementi coincidono nella figura dell'alter-ego permettendogli una rappresentazione viva, nella quale si aggiungono contenuti propri della persona posta in funzione di alter-ego.

Nello svolgersi dell'azione psicodrammatica, poi, quando un protagonista agisce in inversione di ruolo l'utilizzo di un alter-ego, permette al protagonista stesso un maggior riscaldamento possibile al ruolo dell'altro.

E può permettere al protagonista un decentramento che può assomigliare al vedersi allo specchio e nel quale può farsi uno specchio, come nell'esempio che segue di un altro psicodramma del gruppo. Sono in scena Daniela, il salice piangente e Maurizio il compagno. Daniela in inversione di ruolo con il salice piangente si rivolge a Sé stessa, guardando il suo alter-ego:

Salice: "Ma chi ho davanti? Vedo una coppia... Non riescono a comunicare, parlano, ma non dicono quello che vogliono dire..."

Nel proseguo della scena, nei panni di Maurizio, si rivolge a Sé guardandosi:

Maurizio: "Cosa devo dirti? Faccio le cose, penso di farle bene... E tu mi dici che ho sbagliato... Mi dici che penso solo a me stesso, ma non lo ammetto... Io ti do lo spazio che vuoi, faccio ciò che faccio per te, e tu mi dici che con te non sono carino..."

Infine mi sembra importante sottolineare come nella scelta dell'alter-ego (così come di tutti gli ausiliari) entrano in gioco meccanismi identificatori e di tele e può accadere, che nella storia di un gruppo succeda che un protagonista scelga, in qualità di alter-ego, uno stesso componente del gruppo quando si presentano situazioni simili. È importante che in inversione di ruolo, il protagonista possa confrontarsi con un sé stesso credibile e nel quale possa riconoscersi, non è quindi determinata da apparenza fisica o da caratteristiche di sesso o età. La scelta con questo criterio è, quindi, fondamentale nella riuscita e nell'efficacia della rappresentazione psicodrammatica, poiché è la qualità del legame tra il protagonista e la persona che farà da alter-ego, che nel processo della scelta, esprime la qualità del legame fra le due persone. Questa scelta contiene una comunicazione che va al di là del conscio e nella quale echeggiano dei vissuti remoti e inconsci che possono essere simili o complementari. L'assegnazione del ruolo di alter-ego, al pari di quella di io-ausiliario, segue un'intuizione che abitualmente porta a produrre scelte supportate, più che da aspetti di realtà, da elementi non coscienti che conducono il protagonista a collegare un certo compagno ad uno specifico ruolo richiesto dalla scena. Non è quindi la realtà dei compagni di gruppo, così come appare alla percezione sensibile, ma un collegamento che genera profonde sensazioni anche nell'alter-ego e che può sentire riaffiorare in sé immagini connesse al ruolo ricoperto e sinora rimaste fuori dalla coscienza.

In una delle sessioni del gruppo si è verificata una situazione emblematica di quanto qui sopra detto. La protagonista, Milena, ha portato nella sessione una forte sofferenza e il direttore le ha proposto un lavoro come protagonista. Estrahendo un brano dell'intervista esistenziale:

Dir.: "Milena, come va in questo periodo?"

Milena: "Sono appena stata qualche giorno in Umbria da sola... L'amore mi manca. Grazie a mio marito ho tirato fuori sentimenti che non provo più... (piange)... Ho una paura tremenda... Questa cosa devo

prenderla in mano, devo separarmi. Mi sento in colpa, l'ho ferito... Ha del rancore nei miei confronti... Mi pesa molto... Sono spaventata dal fare la stessa cosa che hanno fatto i miei genitori... È un fallimento..."

Il contratto con il direttore porta verso una scultura. Dopo aver fatto tutte le inversioni con le sue parti (emozione e razionalità) ascolta i messaggi nei suoi panni e nel soliloquio:

Milena: Sono su una nuvola, sono immobile. Sono in mezzo, sono ferma, non riesco a muovermi... Vorrei volare!"

In qualità di alter-ego è stata scelta Stefania, che nello sharing finale dice:

Stefania: "Ho un insieme di sensazioni che mi hanno riportato a Max, con lui ormai non va bene da troppo tempo... Ho un grosso ripianto per non aver spiccato il volo... Oggi è il compleanno di Giorgio, l'altro... È tutto il giorno che combatto... Gli ho scritto una mail, ma non l'ho mandata, non ho ancora deciso... Vivrò con il rimpianto di non aver provato, di non... La mia razionalità mi ha detto che non doveva essere, basta! Ho sognato di dire a Max che non lo amo più..."

### 3. Analisi di alcuni aspetti della funzione di io-ausiliario

*La funzione degli io-ausiliari è triplice: la funzione di attore che incarna i ruoli richiesti dal mondo; funzione di agente terapeutico che stimola il soggetto; funzione di investigatore sociale.*

J. L. Moreno

#### 3.1 L'io-ausiliario "attore non protagonista" e la rottura del copione

*Nel setting psicodrammatico l'io-ausiliario ha due funzioni: quella di incarnare il ruolo di una persona richiesta dal soggetto... e quella di guidare il soggetto riscaldandolo alla riproduzione delle sue ansie, dei suoi difetti e bisogni allo scopo di condurlo ad una migliore soluzione dei suoi problemi (Moreno, 1985).*

Numerosi autori sottolineano l'aspetto di concretizzazione, di rendere percepibile nel qui ed ora della rappresentazione psicodrammatica, dell'io-ausiliario:

*L'io-ausiliario permette al protagonista un "incontro" al di fuori di sé con i propri fantasmi<sup>21</sup>.*

*Io ausiliario: è un membro del gruppo che assume sulla scena psicodrammatica il ruolo di un altro significativo dell'ambiente relazionale o del mondo interno del protagonista. L'io ausiliario ha la funzione di rendere concreti e percepibili i fantasmi transferali del protagonista<sup>22</sup>.*

Per questo motivo l'io-ausiliario è un elemento fondamentale nello psicodramma. Si riferisce ad un attore di supporto, non protagonista, che assume il ruolo di qualcun altro in una rappresentazione. Per mostrarne alcuni aspetti ne propongo un esempio nel quale emerge la mancanza della presenza dell'io-ausiliario, nel quale come per la terapia della Gestalt, che utilizza lo psicodramma in forma di monodramma, cioè senza l'utilizzo, appunto, di ausiliari. Il paziente gioca tutte le parti, e il dialogo è con quello che in psicodramma è chiamato "la sedia vuota." *Mentre ciò espone più chiaramente proiezioni del cliente, manca il potere evocativo che può essere vissuto nell'aver una persona che vive spontaneamente l'essere l'altro e la vitalità e il dinamismo che giunge in un incontro attuale con una persona fisica reale.<sup>23</sup>*

Prendendo spunto dal protocollo, qui di seguito, riporto il brano di una sessione nel quale è stata proposta un'attività senza l'utilizzo dell'io-ausiliario:

Dir.: "Pensate a due persone della vostra vita, con una di esse siete arrabbiate e l'altra la vorreste abbracciare".

La consegna è rivolta al gruppo. La prima persona che risponde è Stefania.

Dir.: "Chi è la persona che con la quale sei arrabbiata?"

Stefania: "Mia sorella Antonietta..."

Dir.: "Ora prendi questo cuscino rosso, sul quale si siederà tua sorella e posizionalo..."

<sup>21</sup> Boria G. *Psicoterapia psicodrammatica*, Franco Angeli, Milano, 2005, pag. 84

<sup>22</sup> Dotti L., *Lo psicodramma dei bambini. I metodi d'azione in età evolutiva*, Franco Angeli, Milano, 2002, pag. 278

<sup>23</sup> PSYCHODRAMA - Adam Blatner, M.D. - This is Chapter 13 in the 7th edition of the textbook titled *Current Psychotherapies* (2005), with some references updated to 2007. This textbook, edited by Raymond J. Corsini and Danny Wedding, addresses many of the main approaches to psychotherapy. My chapter had been in about 4 editions, but was dropped after 2007.

Stefania posiziona il cuscino a breve distanza da Sé

Dir.: "Ora puoi dirle ciò che ti senti... Antonietta ti dico che..."

E Stefania con tono deciso...

Stefania: "Antonietta... Sorella... Sono arrabbiata con te... Molto arrabbiata... Perché non esisti più per me... Perché non ti interessa quando sto male... Perché io per te ci sono sempre stata... Perché di te mi fidavo... Perché parlare con te è inutile..."

Il direttore prosegue con le altre componenti del gruppo seguendo la stessa consegna. Al termine:

Dir.: "Ora allo stesso modo Stefania posiziona il cuscino azzurro sul quale si siederà la persona che vuoi abbracciare. Stefania, su questo cuscino si siede..."

Stefania dopo aver posizionato il cuscino vicino a Sé:

Stefania: "Mia sorella Antonietta..."

Dir.: "Rivolgiti a lei."

Stefania: "Antonietta, vorrei tanto avere un abbraccio da te... Un abbraccio che mi faccia capire che mi vuoi bene..."

In questa frase è contenuta l'importanza della presenza dell'io-ausiliario. La sua presenza in questa situazione avrebbe permesso di realizzare l'abbraccio desiderato, infatti nello sharing finale della stessa sessione:

Stefania: "... Mi porto a casa l'essere riuscita a dire quelle cose a mia sorella... Ma anche la voglia di sperimentare quell'abbraccio..."

Dall'esempio emerge come ciò che manca, in questa situazione, sia ciò che Esposito ha chiamato la "plasticità della concretizzazione"<sup>24</sup>, in altri termini la possibilità di modificare ciò che è stato evocato, per il semplice motivo che se l'evocato non è concretamente di fronte al protagonista, non è toccabile, non si muove. Il fantasma evocato resta fantasma, allo stesso ci si può rivolgere attraverso la parola, ma non lo si può toccare, non ha una postura, battito cardiaco o calore corporeo, o le fattezze dell'io-ausiliario, o, aggiungerei, la sua comunicazione inconscia. In più solo il protagonista lo può vedere, il resto del gruppo lo può soltanto immaginare, ciò che tutti possono percepire è lo spazio vuoto della sedia e tutto ciò che il protagonista comunica rispetto al fantasma evocato. La plasticità della concretizzazione, invece, passa attraverso la materia, come se il fantasma evocato sulla sedia vuota sia la proiezione cinematografica fatta da un proiettore, mentre l'incarnazione dell'io-ausiliario possa essere più simile alla rivisitazione teatrale di quel film, e quindi arricchibile di nuove caratteristiche, rivisitabile, modificabile.

A ciò si può aggiungere ciò che scrive in questo passo di Gianni Boria (1979): "in uno psicodramma gli io-ausiliari giocano comunque dei ruoli che spesso si oppongono alle fantasterie del protagonista. Essi, se necessario, controllano e modificano lo schema del copione. Si potrebbe dire che c'è una contro-resistenza inviata verso il protagonista da tutte le parti. Essi possono "interpolare", per ragioni conoscitive o terapeutiche, resistenze di ogni natura contrarie al progetto del protagonista [...] senza le controforze che gli "io ausiliari" e i membri del gruppo propongono, le opportunità per il protagonista di imparare sarebbero ridotte di molto".

### 3.2 L'io-ausiliario in aiuto del direttore

Si può affermare che l'io-ausiliario, una volta scelto e istruito al ruolo che deve interpretare, si trovi in una posizione intermedia fra il protagonista e il direttore. L'io-ausiliario deve cogliere i messaggi che vengono dal protagonista, così da poter rispondere alle esigenze di questi, ma al contempo deve seguire le indicazioni date dal direttore e adeguarsi alle strategie di quest'ultimo, seguendo le quali l'azione psicodrammatica si sviluppa. Il direttore, di volta in volta, valutando l'efficacia delle modalità dell'io-ausiliario di essere presenti e di svolgere i propri interventi, può stimolarlo o frenarlo nel ruolo che sta giocando, suggerendo interventi più vivaci e amplificati, o al contrario limitandolo e controllandone le azioni e le parole. Tutto ciò in funzione dell'efficacia del processo terapeutico, ma che contemporaneamente non disturbi la propria alleanza di lavoro con il protagonista. L'io-ausiliario è quindi al servizio di entrambi, seguendo istruzioni di cui non ha la gestione né il controllo, accettando quindi la condizione di abbandonare i propri scopi per seguire quelli altrui.

L'io-ausiliario è quindi l'oggetto che fornisce al protagonista la possibilità di organizzare il vissuto emotivo in forma percepibile prima di tutto a sé stesso. Il protagonista ha poi la possibilità di interagire con gli oggetti cui dà vita in scena, interazione che può andare dalla forma più semplice di

dialogo, a forme di contatto tonico o manipolazione delle posture o a movimenti. Ma se l'ausiliario non sta interpretando il ruolo in modo utile per lo svolgimento dell'azione psicodrammatica, il direttore può rivedere e correggere le sue modalità.

Inoltre come espresso in questo Brano di Boria:

... la presenza dell'io-ausiliario permette al direttore di evitare di farsi implicare in una relazione transferale con il protagonista, affidando ai diversi io-ausiliari presenti sulla scena la funzione di accogliere su di sé e incarnare – per dissolverli - i contenuti transferali; in tal modo egli, mantenendosi in una posizione più esterna e più libera da condizionamenti controtransferali, può offrire al protagonista sicurezza, tele positivo e la sensazione di essere contenuto in caso di emozioni troppo intense.<sup>25</sup>

L'io-ausiliario, quindi, nello psicodramma, interviene nella relazione tra paziente e terapeuta raccogliendone il transfert, che il protagonista agisce sugli io ausiliari, e centrando le sue proiezioni sull'azione e sulla scena piuttosto che sul direttore.

Il transfert è piuttosto una manifestazione inconsapevole di vissuti, sentimenti e intenzioni verso persone non pertinenti in un dato contesto relazionale e temporale. Il problema della gestione transferale (in quanto inconscia) resta pertanto aperto in qualsiasi approccio di gruppo.<sup>26</sup>

È quindi possibile dire che, la scelta degli io-ausiliari non è casuale, ma ne emerge chiaramente che la scelta stessa ha a che fare con un atto di fiducia, quasi che il protagonista autorizzasse l'ausiliario ad essere una sua parte e, contemporaneamente, permettesse di rendere oggettivo un vissuto transferale, proiettando sulla persona dell'ausiliario scelto un immaginario inconscio in qualche modo legato alla persona, in relazione al ruolo scelto. L'io-ausiliario è l'oggetto attraverso il quale si concretizza la proiezione del protagonista; in altri termini, l'io-ausiliario presta sé stesso come riproduzione del transfert del protagonista, attualizzandolo attraverso l'azione scenica. Ed è questo l'unico momento della sessione psicodrammatica, cioè quando l'io-ausiliario è in gioco, nel quale i processi transferali sono promossi, mentre di norma sono promosse relazioni intersoggettive e teliche. Quindi nel qui ed ora della scena si può agire in modo concreto la relazione transferale, per mezzo dell'io-ausiliario che diviene oggetto transferale, trasponendo il mondo interno nell'azione, destinataria del transfert. Questo, infatti, non si concentra sul direttore, ma attraverso l'azione drammatica, viene oggettivato e reso concreto e percepibile da tutti i presenti alla rappresentazione, diventando comunicazione esplicita, che non necessita di ulteriori interpretazioni o disvelamenti. Ciò che va in scena è la verità soggettiva del protagonista, la verità che in quel momento il protagonista vede e mostra di sé stesso (o vuol vedere e vuol mostrare). Il protagonista in questo modo attualizza il suo transfert nella riproduzione scenica delle situazioni, elaborandolo attraverso l'azione stessa, permettendo di fare dei passi verso la costruzione di relazioni intersoggettive, libere da proiezioni, sia con il direttore, sia con i singoli membri del gruppo, sia con il gruppo nel suo insieme.

Dopo la conclusione della rappresentazione, spogliandosi dai ruoli affidati, gli io-ausiliari depongono le vesti di oggetti transferali, e il congedo permette sia a loro e sia al protagonista di tornare a vederli come membri del gruppo e non più come i rappresentanti di una parte di sé. Tutti i fantasmi resi concreti attraverso gli ausiliari, esplorati, elaborati e modificati, vengono a questo punto dematerializzati, separati dal corpo che li aveva posseduti, e trasposti nel mondo interno del protagonista, interiorizzando nuovamente il fantasma insieme al carico di esperienza vissuta e di trasformazione attuata.

Infine nello sharing finale, dopo la deposizione dei ruoli ogni membro del gruppo offre al protagonista e al gruppo la propria verità soggettiva dell'esperienza vissuta, dando testimonianza delle proprie emozioni, dei propri vissuti, dei propri conflitti evocati dalla rappresentazione stessa. E' una testimonianza di aver assistito alla rappresentazione delle proiezioni del protagonista, soltanto da un differente punto di vista, riconoscendone l'essenza e le ripercussioni su di sé.

### 3.3 L'io-ausiliario e la sua funzione materna

In che senso l'io-ausiliario ha una funzione materna? Moreno ci da una risposta a questa domanda: il primo lo ausiliario la madre, il primo altro con cui il bambino entra in rapporto, che lo aiuta a essere Sé stesso, quando

<sup>25</sup> Boria G. *Psicoterapia psicodrammatica*, Franco Angeli, Milano, 2005, pag. 86

<sup>26</sup> Dotti L., *Lo psicodramma dei bambini. I metodi d'azione in età evolutiva*, Franco Angeli, Milano, 2002, pagg. 115-116

<sup>24</sup> Esposito A., *Il gioco delle parti*, in *ALPSIM Psicodramma classico*, N° 12, sett. 2005

ancora non ci riuscirebbe da solo. Come nella fase della matrice d'identità la madre costituisce il controruolo fondamentale del bimbo, con le sue capacità teliche e di dialogo tonico riesce ad attivare in lui ruoli vitali. Allo stesso modo il bimbo comincia ad assumere un ruolo complementare a quello della madre, dandole stimoli per attivare ruoli che meglio rispondono ai suoi bisogni vitali.

Il bambino emergendo gradualmente dall'unità indifferenziata con la madre incontra due individualità distinte, tutto ciò è connesso alla naturale dotazione di spontaneità e creatività del nuovo essere, dotazione attivata e incrementata dai ruoli offerti al neonato dai suoi primi ausiliari; ma anche connesso con la capacità dell'io ausiliario-madre di assumere in modo graduale "controruoli nuovi e capaci di fornire risposte spontanee (nel senso moreniano del termine = nuove e adeguate) all'altalena dei bisogni di fusione e d'individuazione del nuovo essere."<sup>27</sup> I genitori, in qualche modo, determinano il figlio a "essere" in base ai ruoli che assumono i risposta ai suoi bisogni. Questo costituisce sia la base per individuarsi rispetto all'ambiente e distinguere ciò che è pertinente al bambino rispetto a ciò che è pertinente alla madre, sia "l'instaurarsi del rapporto interdipendente per eccellenza: il bambino si riconoscerà nei controruoli complementari e ruoli che i genitori hanno verso di lui e il Self sarà il complesso di tali controruoli, unificati dal progetto di vita che i genitori hanno per lui formulato."<sup>28</sup>

Assumendo l'ottica moreniana, poi, lo sviluppo della personalità è essenzialmente la crescita nella spontaneità, in altri termini l'arricchimento della gamma dei ruoli a disposizione della persona e della loro flessibilità. Quindi la possibilità di agire nuovi o inusuali ruoli è un'occasione di crescita e per uscire dalla stereotipia e dalla possibile cristallizzazione dei propri ruoli, permettendo di sperimentare modi di essere differenti, al pari del bambino piccolo che conosce il mondo e la realtà essenzialmente attraverso l'azione e ai propri controruoli.

### 3.3.1 L'io-ausiliario nello sviluppo dell'individuo

Forse il primo controruolo è il vuoto dell'istante della nascita. Forse il primo controruolo è la "manca al corpo, la mancanza all'essere" (Lapierre e Aucouturier, 1984)<sup>29</sup>

Dotti, nel suo testo "Lo psicodramma dei bambini", fornisce numerosi spunti relativi agli aspetti alla presenza e alla funzione dell'io-ausiliario nello sviluppo umano, a partire dai primi momenti della nascita. Dotti scrive come nelle prime fasi, la vita è caratterizzata dal sistema nervoso immaturo, dalle percezioni enterocettive e propriocettive, e dal non potersi percepire come essere distinto, ma in un'identità integrale con la madre. In questo stadio sembra emergere, anche se racchiusa in un tutt'uno con la madre, una prima percezione dell'esistenza. Si potrebbe affermare che la madre è per il bambino un io-ausiliario fondamentale, in altri termini, una parte dell'io del bambino funziona se è presente, sufficientemente buona e funzionante, una madre che agisce in modo vivo il suo controruolo.

Se, al contrario, la madre non funziona, non è presente, o lo è in modo meccanico, "senza lasciarsi utilizzare come parte dell'io, senza assumersi il ruolo di io ausiliario, allora è l'io (autistico) a non funzionare, nello stesso modo in cui l'io non può operare se non è attivo, ad esempio, il suo apparato digerente o respiratorio. Il bambino è nato fisiologicamente, ma è ancora lontano dall'essere nato psicologicamente".<sup>30</sup>

La madre quindi non agisce un vero e proprio controruolo per il figlio, ma ne è piuttosto un contenitore, fuso e confuso con il neonato, una parte adulta che fa parte del neonato, e viceversa, in grado di soddisfare il più possibile i suoi bisogni. Il concetto di io-ausiliario dello psicodramma sembra trovare una corrispondenza con il concetto di oggetto-Sé<sup>31</sup>: in particolare la

corrispondenza si trova in quell'io-ausiliario che svolge la funzione di doppio. "Il doppio è proprio questo: non tanto un controruolo, ma piuttosto un prolungamento dell'io che facilita l'assunzione di un ruolo"<sup>32</sup>.

Nel procedere dello sviluppo il processo di individuazione permette di riconoscere l'altro come oggetto diverso da sé, con delle proprie emozioni e con il proprio sé come centro da cui scaturiscono le emozioni stesse. E' l'esistenza di questo processo di individuazione, in continuo movimento, che consentirà, una volta maturo, la percezione dell'altro come centro e soggetto delle emozioni di cui l'oggetto è l'io e che permette di effettuare l'inversione di ruolo.

Questo processo di individuazione-separazione coinvolge svariati fattori, due dei quali sono la costanza d'oggetto e l'acquisizione emotivo-cognitiva del concetto di permanenza. Il raggiungimento della costanza d'oggetto è la fase finale dello sviluppo del un rapporto con l'oggetto, nella condizione in cui la costanza oggettiva è presente, non sarà rifiutato l'oggetto d'amore se questo non è più in grado di essere gratificante; l'oggetto non è considerato insoddisfacente soltanto per la sua assenza, ma è ugualmente desiderato. "Nel linguaggio moreniano diremo che l'essere ha incontrato e interiorizzato il suo io ausiliario e ha quindi, ora, un bisogno meno pressante di sentirlo attraverso controruoli psicosomatici, di contatto, di dialogo tonico. L'essere comincia ad avere in sé il suo fondamentale io-ausiliario"<sup>33</sup>.

Nella prosecuzione dello sviluppo, al raggiungimento della matrice d'identità, che Moreno definisce anche placenta sociale, il corpo della madre è il prolungamento di quello del bambino, le sue braccia, il suo seno e il suo calore corporeo accompagnano l'essere umano nei primi mesi di vita. I ruoli del neonato all'inizio della matrice d'identità sono ancora limitati a livello quantitativo ed assunti nella forma primitiva, ad un primo livello di sviluppo, e sono ruoli che si sviluppano in base all'assegnazione materna. I primi ruoli che il bambino sperimenta sono quelli di essere nutrito, curato, accudito, accarezzato, lavato, coccolato, ecc. Attraverso queste cure, che permettono una primitiva relazione ruolo-controruolo, il bambino può sperimentare "i contrasti e le contrastanti percezioni di piacere o dispiacere che li accompagnano". Sono questi contrasti che permetteranno un primo riconoscimento del mondo come esterno a sé.

Quindi l'esistenza del bambino e la possibilità di sperimentare l'assunzione dei primi ruoli, nell'inizio della matrice d'identità, è possibile soltanto con la presenza di una mamma con capacità di percezioni empatiche e in grado di rispondere in modo sufficientemente adeguato ai suoi bisogni, quindi in grado di assegnargli dei primi ruoli sufficientemente adeguati e in seguito sempre maggiormente adeguati. Le capacità teliche e di dialogo tonico della mamma costituiscono, nella matrice d'identità, "il controruolo fondamentale del bimbo, capace di attivare in lui ruoli vitali. D'altro canto il bimbo comincia ad assumere la funzione di ruolo complementare per la madre, in grado a sua volta di attivare in lei ruoli più rispondenti ai suoi bisogni vitali". Quindi la matrice d'identità costituisce "l'essenza più profonda dell'incontro e dell'interazione reciproci di madre e figlio, è l'altalena fra le unità e la dualità".

## 4. La relazione fra l'io-ausiliario e il protagonista

In un gruppo di psicodramma qualsiasi membro del gruppo diviene io-ausiliario di quel protagonista, per quella scena, in quel particolare ruolo, nel

---

di "interiorizzazione trasmutante". Nell'arco della crescita l'individuo avrà una presa di coscienza di Sé, attraverso gli oggetti che lo circondano. Nasce così l'oggetto-Sé che rappresenterà per l'individuo un importante elemento per i suoi sentimenti di coesione, elasticità e comprensione di ciò che lo circonda. Il bambino, partendo da uno stato di fusione con gli oggetti-sé, assume posizioni di grandiosità e onnipotenza cercando conferma e approvazione di "ciò che è". Se la risposta delle figure di accudimento è un riconoscimento empatico, il bambino si sentirà coeso e non subirà nessuna frammentazione. L'oggetto-Sé e la necessaria idealizzazione e fusione con, ad esempio, la figura di uno dei due genitori, servirà al bambino per crescere. Il distacco e la de-idealizzazione graduale permetteranno in seguito la presa di coscienza e la trasformazione dei valori attraverso quelle esperienze che vengono chiamate "frustrazioni ottimali": il Sé viene pian piano spostato sotto il controllo della coscienza, dove diventa sempre più solido venendo lentamente soddisfatto un senso di sé più forte e sicuro.

<sup>32</sup> Dotti L., *Lo psicodramma dei bambini. I metodi d'azione in età evolutiva*, Franco Angeli, Milano, 2002, pag. 66

<sup>33</sup> Dotti L., *Lo psicodramma dei bambini. I metodi d'azione in età evolutiva*, Franco Angeli, Milano, 2002, pagg. 74-75

<sup>27</sup> Dotti L., *Lo psicodramma dei bambini. I metodi d'azione in età evolutiva*, Franco Angeli, Milano, 2002, pag. 72

<sup>28</sup> Gasca G. a cura di, *Psicodramma analitico. Punto d'incontro di metodologie psicoterapeutiche*, Franco Angeli, Milano 2003, pagg. 56,57

<sup>29</sup> Citazione tratta da Dotti L., *Lo psicodramma dei bambini. I metodi d'azione in età evolutiva*, Franco Angeli, Milano, 2002, pag. 45

<sup>30</sup> Dotti L., *Lo psicodramma dei bambini. I metodi d'azione in età evolutiva*, Franco Angeli, Milano, 2002, pagg. 64-65

<sup>31</sup> L'individuo, come essere vivente e da un punto di vista prettamente fisiologico e biologico, ha alcune necessità da soddisfare, come fame, sete e sonno. Il bambino si serve della sua emotività per interagire con l'ambiente. Quando le necessità di base del bambino vengono soddisfatte tramite la loro comprensione, l'individuo può crescere senza bisogni rimasti inespressi. Il bambino cercherà lo sguardo della madre per ottenere approvazione, per ciò che prova e per ciò che è: il nucleo primordiale del Sé viene così a formarsi tramite la cristallizzazione, ossia una operazione

momento in cui viene chiamato in scena dal protagonista al suo servizio. L'utilizzo sulla scena degli io-ausiliari consente, quindi, al protagonista di ritrovare fuori di sé i suoi contenuti mentali, quindi la prima essenziale e specifica funzione dell'io-ausiliario è quella di incarnare i controroli che il protagonista decide e chiede di incontrare.

*L'io-ausiliario è scelto dal protagonista<sup>34</sup>*

E' sicuramente importante sottolineare come, la scelta, della persona del gruppo che avrà la funzione di io-ausiliario per un dato ruolo individuato, è del protagonista, come sottolineato nella sopracitata frase di Boria. Questa scelta non è certo determinata per l'apparenza fisica o per le caratteristiche di sesso, età, della persona scelta, ma per una relazione di tele. La scelta effettuata con questo criterio è fondamentale per la riuscita e l'efficacia della rappresentazione psicodrammatica, poiché la qualità del legame tra il protagonista e la persona che farà da io-ausiliario è, nel processo della scelta, ciò che esprime la qualità del legame fra le due persone. In questa relazione c'è una comunicazione che è al di là del conscio, nella quale echeggiano vissuti remoti e inconsci simili e un aspetto, si potrebbe dire, di fiducia da parte del protagonista ad affidare un proprio contenuto ad un altro membro del gruppo. In più, la scelta dell'io ausiliario è intenzionale e cosciente, ed è quindi intenzionale la scelta di attribuire a un certo personaggio determinate caratteristiche e sentimenti. Quindi la distribuzione dei ruoli agli io-ausiliari, di competenza esclusiva del protagonista, segue un'intuizione che sfocia verso scelte sostenute, più che da aspetti di realtà, da elementi inconsci che conducono il protagonista a collegare un certo membro del gruppo ad un ruolo specifico richiesto per la scena. Questa connessione genera anche nell'io-ausiliario particolari e profonde sensazioni che possono fare affiorare in sé immagini e sensazioni legate al ruolo assegnato e che fino a quel momento erano rimaste fuori dalla coscienza.

Nello sharing finale di una delle sessioni nella quale Stefania ha scelto Milena nel ruolo di alter-ego e Daniela nel ruolo della sua amica:

Stefania: "Era come se questa scena fosse fatta per me... Come fossero cose per me..."

Daniela: "Mi sono trovata in un rapporto con te, che è molto simile al mio con le mie sorelle..."

Questo attore, quindi, incarna, nel qui ed ora psicodrammatico, i fantasmi appartenenti al mondo del protagonista e attraverso l'incarnazione realizzata dall'io-ausiliario, il protagonista può incontrare fuori da sé questi fantasmi ora diventati concreti e tangibili. Questo, in primo luogo, permette una presa di coscienza della loro esistenza, delle loro caratteristiche, della loro valenza emotiva per il protagonista, più chiara, più esplicita; inoltre permette che il protagonista si relazioni a questi fantasmi, sperimentandone nuovi equilibri e modalità, maggiormente funzionali alla sua economia interna e alla relazione con realtà esterna.

*Questo è il vero significato di partecipazione: nello svolgimento di uno psicodramma, ad esempio, l'io-ausiliario che interpreta la parte della madre del protagonista, sperimenta quella parte nell'esatta proiezione che il protagonista stesso gli indica, ma contemporaneamente è in grado di partecipare all'azione del protagonista in condizioni di reciprocità telica, quella che sta alla base di ogni autentico incontro.*

L'io-ausiliario permette al protagonista un incontro al di fuori di sé con i propri fantasmi, rendendoli presenti in carne e ossa, mescolando elementi che provengono dalla percezione della realtà esterna con elementi che scaturiscono dal mondo interno. La presenza di un io-ausiliario permette un'efficace confronto con questi fantasmi, inducendo il protagonista a calarli nel tempo e nello spazio definiti della rappresentazione. L'io-ausiliario è una persona reale che porta un fantasma, non è con esso coincidente, ma è un elemento fondamentale di confronto per il protagonista. In quanto portatore del fantasma l'io-ausiliario, non si limita ad esserne la riproduzione, introducendo la dimensione creativa di azione e parola, entrando in interazione con il protagonista e impedendogli di sfuggire al proprio mondo interno.

Milena, in uno psicodramma in cui sono rappresentate le sue parti:

Dir.: "Da dove vuoi iniziare?"

Milena: "Dalla Milena moglie."

Dir.: "Bene, vai in inversione di ruolo con la Milena moglie e mettili prendi la sua postura e la sua espressione."

Milena assume la postura e l'espressione, in piedi, rigida, contratta, con le braccia conserte lo sguardo rivolto verso il basso.

Dir.: "Ciao Milena moglie, metti in parole le tue sensazioni in questo momento."

Milena moglie: "Sono arrabbiata con lui, perché lui non capisce! Non si mette mai in discussione. E poi... E poi... sono arrabbiata con me stessa..."

Dir.: "Come mai sei in questa posizione?"

Milena moglie: "Sono in questa posizione perché ho provato ad aprirmi e sono stata ferita."

Dir.: "Milena moglie, rivolgiti a Milena e mandale un messaggio."

Milena moglie: "Fai una scelta, una scelta qualsiasi, ma fai una scelta!"

Nei panni di Milena collega, con una postura neutra:

Milena collega: "Sono arrabbiata con me stessa, ma in posizione di attesa, non ho la forza di dire ciò che penso e sostenerlo. Non ho la prontezza di dare delle risposte e fare delle scelte."

E il messaggio arriva dopo un lungo silenzio:

Milena collega: "Cerca intorno a te qualcuno che ti possa insegnare un po' di ironia!"

Nei panni di Milena figlia, seduta a terra con le braccia che avvolgono le gambe piegate:

Milena figlia: "Sono incazzata nera! In questa incazzatura mi sono seduta, tanto non cambia niente!"

E il messaggio:

Milena figlia: "Sforzati di tenermi sempre in questa posizione, ma non buttarmi via!"

E l'ultimo ruolo è la Milena amica, sorridente:

Milena amica: "E' un vero sorriso, Milena mi apprezza, è tanto contenta di me. Sono al suo fianco... Sono leggera!"

E il messaggio:

Milena amica: "Continua così nella costruzione di belle relazioni!"

A questo punto Milena, torna nei suoi panni e guarda i suoi io-ausiliari mettersi nelle posture che lei ha scelto, li osserva e li ascolta mentre le comunicano il messaggio, così come lei li ha istruiti. Le parole vengono però dette con il timbro di voce dell'ausiliario, che per quanto ne riproduca il tono e il volume, diventano nuovamente vive in un altro corpo.

Dir.: "Milena metti in parole quello che senti ora"

Milena: "Tutto mi sembra così fragile... Ho paura... E' tutto ambiguo, da un lato mi tranquillizza, ma ho paura delle scelte che può fare Milena moglie, di non poter diventare ironica, di nascondere la mia parte bambina. Mi sento a disagio nell'incontrare i vostri sguardi, forse vi conosco poco..."

Il meccanismo che permette quest'interazione tra il protagonista e gli io-ausiliari è l'inversione di ruolo. Il suo primo scopo è quello di istruire l'io-ausiliario: il protagonista, cioè, mostra le caratteristiche del ruolo che l'io-ausiliario è chiamato ad agire. Il protagonista, quindi agisce attivamente in un primo tempo il ruolo per preparare l'ausiliario ed in un secondo tempo assiste alla riproduzione dell'io-ausiliario addestrato, con un conseguente impatto sensoriale ed emotivo. Quindi nei panni dell'altro, del ruolo scelto, il protagonista vede sé stesso, incarnato dall'alter-ego, e tutti gli elementi che ha posto sulla scena, ausiliari e oggetti, così come le vede l'altro, sia percettivamente, non solo prendendo fisicamente il posto del ruolo assegnato all'ausiliario, ma anche divenendo egli stesso il fantasma che è stato evocato, assumendone il ruolo e di conseguenza il punto di vista, agendo, parlando, muovendosi, pensando nel modo in cui questo ruolo agirebbe, parlerebbe, si muoverebbe, penserebbe. E mentre si trova decentrato in inversione di ruolo, il protagonista può percepirsi nel corpo dell'altro, guardarsi con gli occhi dell'altro, toccarsi con le mani dell'altro. Il decentramento dell'io, in questo modo, si concretizza, si agisce, permettendo il superamento dell'egoicità. Mentre l'io-attore del protagonista agisce in inversione di ruolo, sulla scena psicodrammatica, inizia ad attivarsi il suo io-osservatore, consentendo la rottura del copione sia dell'io-attore, sia dell'io-osservatore, permettendo di raggiungere nuove informazioni su sé stesso, sulla sua situazione, sulla sua relazione con l'altro, altrimenti non raggiungibili sia per l'interferenza delle proprie difese strutturate, sia perché non direttamente accessibili senza intermediazione di uno spostamento di punto di vista.

Sempre nello stesso psicodramma:

A questo punto Milena, torna nei suoi panni e dopo aver ascoltato tutti i messaggi delle sue parti, piangendo, congeda l'io-ausiliario rispondendo Milena moglie:

Milena: "Non posso più negare di essere arrabbiata con me stessa... Ma voglio ricordarmi le cose belle che ho avuto con mio marito, indipendentemente da ciò che farò..."

<sup>34</sup> Boria G. *Psicoterapia psicodrammatica*, Franco Angeli, Milano, 2005, pag. 85

Successivamente, nel proseguo dell'azione scenica, il protagonista torna nei suoi panni e vive l'esperienza di percepire, ascoltare, guardare, il controruolo precedentemente agito dall'io-ausiliario, permettendo di riviverne le emozioni connesse, corredate dalla precedente esperienza in inversione di ruolo con lo stesso. E' in questo momento che l'io-ausiliario agisce: parla, si muove, guarda, resta in silenzio, assume una postura; e ciò assale il protagonista attraverso la fisicità e l'azione dell'io-ausiliario. Quest'ultimo rende possibile l'azione e l'interazione, consente al protagonista di rivisitare e riattualizzare i contenuti del proprio mondo interno.

Tutto questo è possibile se il livello empatico nel gruppo e tra quel protagonista e quell'io-ausiliario è sufficientemente buono, ma l'efficacia dell'azione dell'io-ausiliario dipende, soprattutto, dalla sua capacità di farsi doppio del protagonista e di sintonizzarsi con esso, cogliendo il senso profondo del controruolo di cui il protagonista necessita.

Inoltre dopo aver agito la scena, attraverso la collaborazione degli io-ausiliari nei vari ruoli e, quindi, averla vissuta attivamente, internamente, il protagonista può essere invitato ad assistervi dall'esterno, dalla balconata o dal bordo del palcoscenico, prendendone le distanze. Il protagonista assiste al brano della sua vita, che ha appena ricostruito, standone materialmente fuori, guardandosi. Qui l'azione degli io-ausiliari permette il decentramento dell'io del protagonista, tutti gli io-ausiliari agiscono sulla scena e il protagonista vede sé stesso muoversi e interagire, come guardandosi in uno specchio. Questo decentramento permette al protagonista tornato ad essere persona completa<sup>35</sup> di vedersi "allo specchio" e di riportare dentro di sé ciò che era stato portato fuori.

Quindi l'io-ausiliario è l'oggetto che fornisce al protagonista la possibilità di organizzare il vissuto emotivo in forma percepibile, prima di tutto a sé stesso. Lo stesso, poi, ha la possibilità di interagire con gli oggetti a cui dà la vita in scena. Assunto il ruolo, l'io-ausiliario, ricorre alle sue abilità personali per rendere efficace la sua interpretazione, ma questo non basta, è necessario introdurre nuovi elementi, escludendo gli stereotipi, utili a rompere il copione del protagonista, inducendolo a modificare la sua percezione dei rapporti quotidiani e a modificare i suoi fantasmi. E' in quel posto per essere come il protagonista lo vuole, ma è lì anche per stimolare l'assunzione di ruoli più adeguati, e questo sta a significare che può anche opporsi, combattere, sopraffare il protagonista. Il centro della sua funzione terapeutica per il protagonista è di non essere un esecutore passivo, ma ...

... *la rappresentazione del ruolo richiesto deve essere nell'essenza simile al comportamento della persona da rappresentare, ma non necessariamente l'esatta copia. Infatti, un comportamento leggermente inatteso da parte dell'io-ausiliario spesso provoca il coinvolgimento spontaneo del protagonista*<sup>36</sup>

Anche se sembra ovvio sottolineare che la misura di quel "leggermente inatteso" deve andare nella direzione richiesta dal protagonista per il suo processo terapeutico.

### 5. La funzione dell'io-ausiliario per il gruppo e nel gruppo

Nel gruppo di psicodramma ogni membro può fare esperienza di funzioni nutritive e di sostegno che permettono all'individuo di cogliere le proprie sensazioni di benessere e malessere, la sua struttura gli permette di funzionare come *mondo ausiliario*. In questo contesto ogni persona alterna la qualità della sua presenza trovandosi di sessione in sessione ad essere nei panni di un membro del gruppo che ricopre a volte la funzione di protagonista, a volte di io-ausiliario, a volte di membro dell'uditorio. Sembra utile, quindi, fornire una distinzione tra il gruppo e l'uditorio: quest'ultimo è infatti una delle funzioni del gruppo di psicodramma nella fase della sessione definibile come il tempo del singolo, o meglio quella della rappresentazione scenica del contenuto personale di un singolo membro, chiamato protagonista.

Nei casi in cui il protagonista viene scelto dal "gruppo"<sup>37</sup>, in base al criterio di scelta fornito dal direttore, questa scelta probabilmente contiene un particolare elemento per il quale il gruppo sente una qualche risonanza e vicinanza, in questo modo il dramma individuale di un singolo membro del gruppo, l'emergente gruppale, diviene da quel momento patrimonio del gruppo intero. Da quel momento però, il gruppo subisce una trasformazione necessaria al procedere del lavoro. Il gruppo, che fino a quel momento è regolato dal criterio della simmetria, subisce una modifica e i membri del gruppo si trovano a ricoprire differenti funzioni: la parte del gruppo che non è il protagonista, diventa uditorio e si dispone nello spazio del teatro chiamato allo stesso modo e si predispone a specchiarsi nella rappresentazione, oppure ad essere coinvolto in essa come io-ausiliario su chiamata del protagonista. Sul palcoscenico si svolgono le prime fasi della rappresentazione, il direttore prende in carico il protagonista e lo accompagna nel suo percorso fino a giungere al momento di scegliere gli io-ausiliari tra i membri dell'uditorio.

Da qui, l'io-ausiliario per mezzo del ruolo interpretato, stimola i membri dell'uditorio a mettersi in confronto con i propri contenuti relativi a quel ruolo, oltre a confrontarsi con le difficoltà che possono emergere nell'assumere un dato ruolo, nel concedere la propria persona, il proprio corpo, la propria voce. Inoltre l'insieme scenico di protagonista, io-ausiliari e azione è sempre modificabile e i membri dell'uditorio possono in ogni momento essere chiamati a diventare io-ausiliari, assecondando le richieste del protagonista o del direttore, modificando il proprio ruolo da quello di testimone a quello di partecipante alla rappresentazione.

L'uditorio non si trova quindi in una posizione passiva di spettatore, ma la qualità dell'identificazione con il protagonista o con gli io-ausiliari in azione, la possibilità di essere in ogni momento virtualmente sul punto di diventare io-ausiliari, ma in uno stato di sospensione e allerta, contemporaneo a un equilibrio dinamico fra il grado di coinvolgimento emotivo e immedesimazione, e il distacco necessario all'attivazione dell'io-osservatore che permette di potersi specchiare nella scena, o in alcune sue parti.

In più, per quanto riguarda il gruppo nel suo insieme, la partecipazione attiva alla rappresentazione psicodrammatica, permette il rafforzamento e il consolidamento della matrice di gruppo e della ragnatela dei legami di tele, coinvolgendo ciascuno nel percorso terapeutico degli altri membri del gruppo, in una condizione di simmetria: ogni membro del gruppo è chiamato a ricoprire funzione di agente terapeutico per gli altri e, contemporaneamente, di fruire delle funzioni terapeutiche di ogni altro membro e del gruppo nel suo insieme, in un gioco di specchi, che ha rilevato anche da una delle partecipanti al gruppo in una delle prime sessioni a cui ha partecipato.

Infine, alla fine della rappresentazione emerge un altro elemento terapeutico del gruppo, nel momento della partecipazione dell'uditorio, o sharing, il gruppo, ipotizzo, attraverso la funzione gamma<sup>38</sup>, permettendo a tutti i membri del gruppo, al protagonista in primo luogo, ma anche agli ausiliari, di ricevere un'elaborazione dell'esperienza vissuta, come in un

<sup>37</sup> La scelta del protagonista non è obbligatoriamente una scelta sociometrica, ma può essere una scelta del direttore in base a criteri terapeutici da lui determinati, oppure una candidatura spontanea del protagonista

<sup>38</sup> La funzione alfa ( $\alpha$ ), postulata da Bion, corrisponde ad una variabile incognita cui sono assegnate operazioni trasformative attuate su tutte le esperienze sensoriali ed emotive, vissute in stato di veglia o di sonno. L'assenza o l'inversione della funzione alfa rende impossibile non solo la distinzione tra conscio e inconscio, ma anche la produzione di pensiero. Gli elementi sensoriali ed emotivi non trasformati (elementi beta  $\beta$ ) sono vissuti come cose ed espulsi nel campo circostante (soma o ambiente). La strutturazione della funzione alfa del bambino è strettamente collegata al rapporto con la madre e alla sua capacità di amore e di comprensione. La madre digerisce con la propria funzione alfa le impressioni sensoriali che il bambino, ancora immaturo, non è ancora in grado di metabolizzare. Con più diretto riferimento alla situazione analitica, si può dire che la funzione alfa è collegata alla *tensioni rêverie*, vale a dire con la "capacità dell'analista di recepire comunicazioni del paziente preverbal o verbali, capacità di ricezione che è accompagnata da una concomitante capacità di elaborazione". La funzione gamma ha una funzione analoga a quella della funzione alfa dell'individuo. Questa funzione metabolica del pensiero di gruppo si riferisce Corrao (1981), che la definisce funzione gamma (funzione gruppo). La funzione gamma, in definitiva, è la capacità del pensiero di gruppo di "metabolizzare" elementi sensoriali, e frammenti di emozioni che sono presenti nel campo.

<sup>35</sup> Finché il protagonista è all'interno della scena porta la parte di sé relativa a quel tempo, quel luogo, quella situazione. Uscire dalla scena per osservarsi, permette di togliere la lente d'ingrandimento da quella particolare caratteristica di sé che è legata alla rappresentazione portata, e a guardare la scena nei panni di sé stessi, osservando una propria parte.

<sup>36</sup> Blatner, A., *Acting-in; practical applications of psychodramatic methods*, Springer Pub. Co., (New York), 1973



nido, nel quale i piccoli uccellini appena usciti dall'uovo dischiuse ricevono dalla madre il cibo da lei precedentemente masticato.

## 6. Dal punto di vista dell'ausiliario

Parafrasando Moreno, un'importante funzione dell'io-ausiliario è quella di essere in grado di vivere la soggettività del paziente e identificarsi nelle sue espressioni. L'io-ausiliario rappresenta, quindi, uno strumento con un doppio effetto terapeutico: da una parte appare la funzione terapeutica più evidente che si pone sul versante del protagonista, ma vi è anche una funzione terapeutica forse meno scontata per l'interprete. Quindi, anche se l'io-ausiliario, in quanto tale, serve i bisogni del protagonista, è anche vero che da questi viene servito, anche se può sembrare paradossale, ma l'aver partecipato ad un'altra rappresentazione può mobilitare la creatività, allenare all'assunzione di nuovi ruoli, sollecitare la rottura di cristallizzazioni attraverso l'obbligata assunzione di punti di vista che non appartengono alla persona. Inoltre, l'essere scelto per assumere ruoli difficoltosi, lontani dal proprio essere, che sono in qualche modo aggressivi, paurosi, che spaventano o creano disagio, possono aiutare l'io-ausiliario ad accettare il proprio Sé nella sua totalità, e quindi, ad integrare gli aspetti che la persona tende a negare o a rimuovere.

*Ad esempio, la riscoperta della propria femminilità da parte di una donna può corrispondere in un gruppo ad una maggiore scelta per l'interpretazione in qualità di io ausiliario di ruoli caratterizzati da femminilità.<sup>39</sup>*

Per cui, quando un membro del gruppo viene scelto dal protagonista per svolgere il ruolo di io-ausiliario, questi ha la possibilità di assumere ruoli specifici e di apprendere e contattare emozioni e parti di Sé. Inoltre l'essere scelti come io-ausiliario è un'esperienza che permette di ricevere un atto di fiducia da parte di un compagno di gruppo, di sperimentare una relazione empatica e di tele che sottintende la propria utilità nel processo terapeutico di un'altra persona, in altre parole permette di diventare agente terapeutico per l'altro, stimolando e rafforzando l'assunzione di ruoli che hanno a che fare con il "prendersi cura", e in qualche modo hanno a che fare con funzioni materne. In un paragrafo precedente di questa tesi è stata affrontata la questione della proiezione transferale che il protagonista mette in atto nella rappresentazione scenica, per mezzo dell'io-ausiliario, modificando il punto di vista e assumendo quello dell'io-ausiliario, quest'ultimo ha la possibilità di prendere coscienza dei propri vissuti controtransferali nei confronti del protagonista permettendo che il controtransferale venga esplicitato e gradualmente trasformato, modificando quindi la relazione da interdipendente a intersoggettiva.

Un altro aspetto che può evidenziare quanto possa essere terapeutico per un membro del gruppo accedere alla funzione di io-ausiliario è la possibilità di rendere consapevole le limitazioni e la cristallizzazione dei propri ruoli, prendendo atto, ad esempio, delle difese messe in atto nell'agire un dato ruolo, oppure appropriandosi di un nuovo ruolo attraverso la sperimentazione e l'azione, oppure facendo emergere sfaccettature di ruolo non coscienti o non ancora conosciute. Per l'io-ausiliario avviene, cioè, una sorta di decentramento percettivo, nel quale mentre il suo io-attore è costantemente impegnato nella rappresentazione in un ruolo che gli è stato assegnato, agendo per l'altro, costantemente stimolato a mantenere attive e vive modalità di muoversi, parlare, agire non proprie, agendo su richiesta del protagonista o del direttore. Contemporaneamente l'io-osservatore si guarda agire in un ruolo non suo, e non consueto, ed è obbligato inoltre a:

*... confrontare le sue personali tensioni transferali proiettive ed identificatorie con le caratteristiche del personaggio assegnatogli: caratteristiche talvolta riflessivamente poco condivise ma portatrici di una verità in interazione con il protagonista.<sup>40</sup>*

L'io-ausiliario, quindi è messo in condizione di guardarsi allo specchio, malgrado sé, e di riconoscersi o riconoscere le sue parti nell'azione. Come per il protagonista, quindi, anche per l'io-ausiliario attraverso il decentramento dell'io, lo specchio, la dinamica io-attore e io-osservatore, viene stimolato un processo che permette di rompere il copione, lavorare sulla propria spontaneità e sui propri ruoli.

## 7. Il ruolo dell'io-ausiliario nell'apprendimento al ruolo di direttore

Nei termini esposti nel precedente paragrafo è esposta, quindi, l'efficacia terapeutica dello psicodramma verificabile non solo sul

protagonista, ma anche sull'io-ausiliario come conseguenze di aver ricoperto questo ruolo. Mobilitando la creatività, sollecitando la dialettica tra io-attore e io-osservatore, permettendo l'integrazione delle parti sgradevoli di Sé, integrandolo, lavorando sulla spontaneità, caratteristiche certo facenti parte di un percorso terapeutico, ma utili, se non necessarie per assumere il ruolo di direttore. L'io-ausiliario, così come nel processo terapeutico, si può dire si trovi in un punto intermedio tra il protagonista e il direttore, così in un processo formativo permette un passaggio intermedio. L'io-ausiliario in un percorso di training come direttore, può contemporaneamente fruire dei benefici terapeutici del ruolo, anche se il suo contratto è differente, e della possibilità di assistere al processo del gruppo nel contesto di terapia, ma con un sufficiente distacco per cogliere gli aspetti metodologici, clinici da un punto di vista privilegiato, cioè nel qui ed ora nel quale questi processi hanno luogo.

Urge, però, una precisazione riguardo al contratto relativo all'io-ausiliario in formazione, e alla sua rilevanza rispetto al non-detto nel gruppo. Dal mio personale punto di vista è fondamentale chiarire che un io-ausiliario che sta seguendo un percorso di formazione come direttore di psicodramma, possa essere assimilabile a quello che viene chiamato io-ausiliario professionista, e si trova quindi ad assumere una funzione non simmetrica rispetto al gruppo, ma è un collaboratore del direttore ed in quanto tale partecipa nel sostenere attivamente le sue strategie.

Nel contesto del mio tirocinio, nella partecipazione in un gruppo di adulti, la mia presenza come io-ausiliario non era necessaria per il funzionamento del gruppo, al contrario di quanto accade nei gruppi con pazienti psichiatrici o con i bambini, per cui è risultato molto importante definire quale fosse la mia funzione all'interno del gruppo. I membri del gruppo hanno accolto con tranquillità la mia presenza, esplicitata dal direttore come presenza relativa al mio percorso di formazione e con tutti gli obblighi di riservatezza del direttore. E' stato fin da subito chiarito con il gruppo, che il materiale raccolto sarebbe stato utilizzato in contesto di formazione e senza che i partecipanti potessero essere riconoscibili.

L'accordo relativo al mio coinvolgimento non prevedeva l'espressione di contenuti personali miei e la partecipazione era limitata all'entrare sulla scena nel momento del bisogno di un io-ausiliario.

La criticità emersa nella mia presenza, è sicuramente stata l'abitudine che si era creata nel gruppo ad incaricarmi di assumere i ruoli difficoltosi e "negativi", verso i quali esprimere rabbia o paura. Questa opportunità per me di lavorare su questi aspetti, ha però contemporaneamente tolto al gruppo la possibilità di lasciar esperire ai membri del gruppo queste occasioni terapeutiche. La situazione verificatasi, in particolare, nei momenti in cui apparivano maggiormente gli aspetti fusionali del gruppo, avveniva in modo abbastanza sistematico.

Concentrandomi sugli aspetti formativi, la mia presenza continuativa mi ha permesso di assistere a tutte le fasi di vita del gruppo, a partire dal primo incontro, fino alla chiusura del gruppo., attraverso le fasi di conoscenza, apprendimento delle regole e delle prassi psicodrammatiche, costruzione del co-conscio, fasi fusionali e individuali, ecc.

Rispetto al gruppo la principale difficoltà nelle prime sessioni è stato il mantenimento dell'intersoggettività: le partecipanti tendevano a faticare nel sospendere la risposta, lasciandosi spesso sfuggire esclamazioni e osservazioni. Inoltre sembrava molto difficile evitare che alcuni membri del gruppo dessero consigli ed esprimessero pareri rispetto a verità soggettive altrui. Nel proseguo delle sessioni, lentamente le partecipanti hanno iniziato a comprendere l'importanza del mantenimento dell'intersoggettività e del rispetto della verità soggettiva altrui.

Nel procedere del lavoro di gruppo si è poi evidenziata una tendenza fusionale del gruppo, con una forte ricerca di contatto tonico ed è più volte stato verbalizzato da più membri del gruppo come questi fosse vissuto come un "nido caldo". In breve tempo le partecipanti hanno portato i loro contenuti più profondi e hanno utilizzato il gruppo come uno strumento per elaborare gli stessi.

La conclusione del gruppo, infine è avvenuta per necessità, poiché le partecipanti per problemi lavorativi e personali (trasferimenti) non avevano più la possibilità di frequentare un gruppo in quell'orario, immodificabile a causa dell'ente in cui il gruppo si svolgeva.

A conclusione del percorso come io-ausiliario in questo gruppo posso affermare la grande utilità di ricoprire la questa funzione in un gruppo terapeutico nel contesto di formazione alla conduzione, poiché questa posizione privilegiata permette una partecipazione attiva al clima del gruppo, permette di comprendere le scelte strategiche del direttore in quel

<sup>39</sup> Dotti L., *Lo psicodramma dei bambini. I metodi d'azione in età evolutiva*, Franco Angeli, Milano, 2002, pagg. 125

<sup>40</sup> De Leonardis P., *Lo scarto del cavallo*, Franco Angeli, Milano, 2003, pag. 134

determinato momento in quelle determinate condizioni, permette di vedere la messa in atto delle strategie registiche e delle scelte metodologiche, di poter fare un processing della sessione approfondendone gli elementi di interesse. Ma soprattutto permette di comprendere la qualità e la differenza del gruppo terapeutico, paragonandolo con il gruppo esperienziale di pratica guidata che si svolge contemporaneamente con i colleghi in formazione.

### Conclusioni

In conclusione, tirando le fila di quanto scritto in questa tesi, la figura dell'io-ausiliario è un elemento fondamentale dello psicodramma, elemento che ha un'utilità terapeutica per tutto il gruppo e per i suoi membri. All'interno del gruppo è una funzione ineliminabile, necessaria nelle rappresentazioni sceniche, e funzionale alla rottura di copioni e di cristallizzazione di ruoli, stimolando la spontaneità e la creatività. Questa funzione ha un'utilità terapeutica per il protagonista, per i membri del gruppo, ma anche per l'io-ausiliario stesso.

Oltre a ciò, l'analisi che questa tesi mi ha permesso di svolgere, mi ha dato la possibilità di valutare l'utilità nel ricoprire la funzione di io-ausiliario in un gruppo terapeutico nella formazione dello psicodrammatista. Le funzioni terapeutiche dell'io-ausiliario si coniugano con le possibilità formative che giungono dalla partecipazione al gruppo, accrescendo le possibilità di apprendimento esperienziale e di confronto con lo stile di conduzione del direttore, permettendo l'analisi e l'esplicitazione rispetto alla scelta delle strategie di conduzione e l'acquisizione di un'esperienza rispetto alle fasi del gruppo.

### Bibliografia

- Boria G., *Psicoterapia psicodrammatica*, Franco Angeli, Milano, 2005
- De Leonardis P., *Lo scarto del cavallo*, Franco Angeli, Milano, 2003
- Dotti L., *Lo psicodramma dei bambini. I metodi d'azione in età evolutiva*, Franco Angeli, Milano, 2002
- Esposito A., *Il gioco delle parti*, in AIPSIM Psicodramma classico, N° 12, sett. 2005
- Gasca G. a cura di, *Psicodramma analitico. Punto d'incontro di metodologie psicoterapeutiche*, Franco Angeli, Milano 2003
- Kellermann P.F., *Focus on Psychodrama: The Therapeutic Aspects of Psychodrama*, Jessica Kingsley Publishers, UK, 1992
- Kohut H., *Narcisismo e analisi del Sé*, Bollati Boringhieri, Torino, 1976
- Neri C., Gruppo, Borla, Roma, 2001
- Fox J., *The Essential Moreno: Writings on Psychodrama, Group Method, and Spontaneity* by J. L. Moreno, MD, Springer Publishing Company, Inc, USA, 1987
- Toeman Z., *Clinical Psychodrama: Auxiliary Ego Double and Mirror Techniques*, *Sociometry*, Vol. 9, No. 2/3 (May - Aug., 1946), pp. 178-183

web:

<http://www.etimo.it/>

<http://www.treccani.it/vocabolario/>

<http://psicologia.zanichellipro.it/voce/8349/definizione-io/>

<http://asgpp.org/pdf/hollander%20aux%20ego%20dev.pdf>

<http://www.blatner.com/adam/pdntbk/glossrypdterms.html>

Per un contatto con l'autore, scrivere a:

**francesca.pelizzoni@gmail.com**